

## L'Italia ha bisogno di fosforo.

ACTA, Associazione Consulenti Terziario Avanzato, rivendica cittadinanza ai diritti dei **lavoratori professionali di nuova generazione**. Interpreta il loro spirito di libertà e indipendenza. Promuove la loro **visibilità sociale** e le iniziative che ne difendono i diritti. Vive della partecipazione e del contributo di tutti loro. Oggi sottopone al Paese **5 proposte contro le politiche vessatorie nei confronti del lavoro professionale autonomo** in un'ottica di nuova crescita ed equa cittadinanza.

## Una crisi di sistema. E di idee.

La crisi economica ha messo in evidenza la **fragilità della condizione esistenziale delle Partite Iva e delle microimprese**. Molti professionisti del lavoro indipendente stanno abbandonando questa forma di esercizio del lavoro autonomo, molti hanno cambiato mestiere, alcuni stanno progettando di andare all'estero. Moltissimi hanno già cominciato ad adottare diverse forme di consumo, mettendo in atto strategie intelligenti di contenimento delle spese familiari e personali, cercando in tal modo di adottare strategie di resistenza alla crisi più che creazione di nuove opportunità di ricavi. Ma ciò non significa che i problemi alla lunga si possano risolvere solo stringendo la cinghia. **Molti atteggiamenti dei governi recenti, molte delle loro decisioni sono sembrate dettate dalla convinzione che tra il ceto medio del lavoro autonomo si nasconda ancora tanta "trippa per gatti"**. E a nulla valgono decine di ricerche e di dati statistici che dimostrano il contrario.

La crisi ha effetti più devastanti delle **sciagurate normative** che tutti i governi succedutisi negli ultimi dieci anni hanno emanato nei confronti del lavoro autonomo. Pertanto è l'uscita dalla crisi, quella che viene chiamata "la ripresa dello sviluppo", il passaggio obbligato per poter di nuovo riprendere un ruolo positivo in questa situazione. Ma **ci sono diversi modi d'interpretare "la ripresa dello sviluppo"**. Su questo tema ci sono diversi orientamenti e anche noi vogliamo dire la nostra.

Innanzitutto **ci sembra illusorio, oltre che dannoso, fare leva soltanto sull'immobiliare, le grandi opere e qualche segmento del made in Italy non ancora delocalizzato**. E' inutile ricordare i milioni di metri cubi di costruito ancora invenduti, è superfluo ricordare che verso le grandi opere cresce sempre di più la diffidenza e l'ostilità del cittadino, come ha confermato anche l'ultimo rapporto dell'ANCE. E' anche superfluo ricordare che ci sarebbe invece moltissimo da fare per la manutenzione dell'esistente, per l'equilibrio del territorio, per migliaia di piccoli interventi sulle infrastrutture che possono migliorare molto la loro efficienza o per l'edilizia popolare. Mentre i territori devastati dai terremoti, sede di intense attività produttive e agricole, stanno ancora aspettando i risarcimenti. **Questo modello di sviluppo fondato esclusivamente sullo sfruttamento della risorsa 'territorio' e sul clientelismo ha già portato alla rovina la Spagna ed ha già indebolito il nostro sistema bancario**, le cui sofferenze sono in gran parte dovute al mancato rientro dei crediti concessi al settore immobiliare.

## Il capitale umano come motore di nuova crescita.

Nel nostro Paese c'è una colpevole sottovalutazione dei **meccanismi di produzione del valore, dell'importanza lavoro immateriale** per la crescita e lo sviluppo di un'economia in grado di competere. Ci sono imprese che ne sono consapevoli e sul lavoro immateriale hanno costruito le loro fortune. Mentre altre continuano a inseguire la competizione sui costi fisici di produzione, tagliando le spese immateriali, considerate superflue, e puntando sulla delocalizzazione. Eppure molti dei casi di successo sono basati sull'interpretazione intelligente dell'immateriale. Come il successo di Eataly, che

dimostra come il consumo sia orientato da motivi culturali. Per produrre valore occorre agire su queste leve: l'attenzione alla qualità, il rispetto dell'ambiente, il recupero delle tradizioni, il servizio, l'immagine percepita.

Per un'economia di un Paese che vuole competere sulla scena internazionale è necessario puntare decisamente sullo sviluppo della componente immateriale. E quindi sul **sostegno agli investimenti in capitale umano**. Con un'azione che incentivi l'impresa privata e orienti la PA. **Il lavoro immateriale è un investimento per il futuro del Paese**. E una **politica industriale moderna** così deve considerarlo.

Sul lato dell'offerta c'è poi una **spinta spontanea che viene dal basso** in risposta all'immobilità di imprese e Stato: il **co-working** che si sta diffondendo in tutto il mondo. **In alcuni Comuni l'amministrazione locale ha colto questa spinta verso l'innovazione** e sta cercando di assecondarla, con la concessione di spazi in comodato gratuito, con l'emanazione di bandi di gara per l'assegnazione di finanziamenti ecc.. In tale maniera **si sperimentano politiche attive nelle quali l'idea progettuale viene dai protagonisti e il pubblico si assume il ruolo di facilitatore**. E' un metodo che sembra dare migliori risultati di quello che fa calare dall'alto delle provvidenze che sono spesso frutto dell'immaginazione di qualche assessore in cerca di pubblicità.

## La qualità come fattore di sviluppo.

Ma c'è un aspetto che preoccupa forse più di tutti e non riguarda soltanto il lavoro dei professionisti indipendenti, **un aspetto che è intimamente connesso con la deriva burocratico-clientelare della PA. E' la svalorizzazione delle competenze, in tutti i settori, dalla PA all'azienda privata**. Il fattore **prezzo** e il fattore **flessibilità** cancellano non solo il **valore** della specializzazione, dell'esperienza, del livello di **scolarità**, ma **intaccano uno degli asset competitivi più importanti: quello della qualità**. Ne patiscono le conseguenze soprattutto i giovani scolarizzati, per i professionisti indipendenti la competenza è l'unico valore scambiabile sul mercato. La svalorizzazione delle competenze potrebbe essere **fermata o almeno arginata se la PA cominciasse ad adottare criteri di qualità** e non criteri esclusivi di prezzo nella scelta dei suoi fornitori di servizi.

## Politiche per il lavoro. Anche quello indipendente!

Le politiche del lavoro che sono state tentate dagli ultimi governi hanno dimostrato che **la nostra classe dirigente non è stata in grado di uscire da una visione del lavoro che non sia quella del lavoro dipendente** e quindi non riesce nemmeno ad immaginare, ammesso che lo voglia, un welfare adatto alla condizione del lavoro professionale indipendente o al lavoro precario. C'è un **grande affannarsi di proposte regolatorie** riguardanti i lavori flessibili, **ma il vero punto è la creazione di occupazione**. La regolazione sembra venir perseguita, in piena buona fede, da chi ritiene che attraverso delle normative di disciplina della flessibilità possano essere introdotti elementi di tutela. Finché la regolazione assumerà la veste di surrogato delle tutele sarà percepita solo ed esclusivamente come un vincolo e un ulteriore aggravio della già difficile condizione di esercizio del nostro lavoro professionale. Ma **perché non si affronta di petto il problema delle tutele e si continua a giocare sulla regolazione?** E' come se a un paziente febbricitante si regalasse, invece di un'aspirina, un buono sconto per la palestra.

## Il welfare che non c'è.

Se vogliamo parlare di welfare, diciamo le cose come stanno: **l'unica istituzione è la Cassa Integrazione**, quindi l'immobilismo più totale, perché se una volta la CIG poteva essere uno strumento di razionalizzazione dell'impresa ai fini di un rilancio sui mercati, oggi è semplicemente un modo per tirare a campare in vista di un'aurora dell'economia che non arriva mai. E **la CIG in deroga, pagata con la fiscalità generale, è ingiustamente utilizzata solo a vantaggio di alcune categorie di lavoratori e distribuita spesso con criteri clientelari**. Le aziende non escono da un periodo di CIG più forti, meglio attrezzate per competere, escono più deboli. Una parte consistente dell'apparato produttivo italiano sta

semplicemente affondando senza possibilità di ripresa. I **dati del Cerved** sulla chiusura di aziende nel 2012 li abbiamo ancora nella memoria: 104 mila, di cui 12 mila fallimenti, 90 mila liquidazioni e duemila procedure non fallimentari. Il 29 maggio 2013 l'ultimo dato del Cerved: 3500 aziende hanno avviato quest'anno procedure di chiusura, 23 mila hanno dato vita a una procedura d'insolvenza o di liquidazione volontaria, 19 mila aziende in bonus hanno chiuso volontariamente la loro attività, pur non avendo alcuna procedura concorsuale in precedenza. E' esploso il numero di aziende che hanno dato vita al concordato preventivo: + 76% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

## 5 proposte ACTA per nuova crescita ed equa cittadinanza.

### 1. Sostegno agli investimenti in capitale umano.

Pensiamo ad un'importante **azione pubblica** a sostegno della crescita che passi attraverso l'**incentivazione degli investimenti in capitale umano e servizi immateriali**: Ricerca&Sviluppo e innovazione tecnica, informatizzazione, ma anche componenti più soft come innovazione commerciale e di marketing, organizzazione, attività per l'orientamento dei consumi.

**Per questo chiediamo:**

**A. Una politica che solleciti gli investimenti immateriali sia della PA sia del settore privato**, per migliorare l'efficienza, aumentare il valore aggiunto delle produzioni e dei servizi tradizionali, e valorizzare il ricco patrimonio intellettuale (dei giovani, ma non solo) attualmente sotto-utilizzato, secondo un modello che ha già mostrato di essere vincente in settori portanti per la nostra economia. "Made in Italy" non vuol dire solo fatto in una fabbrica italiana, ma concepito, disegnato, progettato, immaginato, tramandato attraverso il lavoro cognitivo che fa parte del patrimonio del lavoro italiano.

**B. Una legge per incentivare** gli investimenti immateriali, attraverso la loro **defiscalizzazione per quanto riguarda il settore privato**, e il riconoscimento del **valore di investimento di queste tipologie di spese per la PA**, in modo da poter derogare al Patto di stabilità. Come pensare ad una PA che si riorganizzi da sola, con una forza lavoro intrisa di una cultura della non efficienza, anagraficamente piuttosto anziana e in ritardo sotto il profilo tecnologico? Il tutto nel vincolo di una politica sostenibile sotto il profilo sociale e ambientale.

### 2. Equità contributiva: un nuovo assetto per il lavoro professionale autonomo.

**Siamo contribuenti certi**, come i lavoratori dipendenti, perché lavoriamo con regolari contratti per imprese e pubblica amministrazione. Ma non siamo cittadini come loro: siamo esclusi dal welfare, che finanziamo ampiamente attraverso il meccanismo perverso della Gestione Separata INPS. **Siamo lavoratori indipendenti**, come professionisti, artigiani e commercianti. Ma il nostro prelievo contributivo è del 27%, mentre il loro è rispettivamente del 14% e del 21%. Dove sta l'equità? Dove stanno le regole di mercato?

In dieci anni la nostra contribuzione INPS è passata dal 10% all'attuale 27%. E se non sarà cambiata la legge approvata **già dal 2014 ricomincerà a crescere per arrivare al 33%**. Questo comporterà la morte delle nostre attività, in un momento in cui tutti stiamo già lottando per la sopravvivenza economica. Questo è **non solo inaccettabile: è miope!**

**Per questo chiediamo:**

**A. Immediato blocco dell'aumento al 33% della contribuzione INPS**, con procedura d'urgenza per dare ossigeno al lavoro indipendente, duramente provato dalla crisi in atto.

**B. In prospettiva una rinegoziazione del patto sociale** fra Stato e lavoratori indipendenti, sulla base di un principio semplice e trasparente di reciprocità: **corretta contribuzione per equa prestazione**. Proponiamo che il lavoratore professionale indipendente possa scegliere fra **due opzioni contributive** alle quali corrispondano **due differenti livelli di prestazione**. Il primo livello prevede la contribuzione attuale, ma con un accesso a tutele più ampie di quelle attualmente previste. Il secondo livello prevede una contribuzione agganciata a quella di commercianti e artigiani con le attuali, scarsissime tutele. **In allegato il dettaglio della nostra proposta.**

**C. Per i lavoratori indipendenti soci di SRL chiediamo** il superamento dell'obbligo alla doppia contribuzione previdenziale – Gestione Separata INPS e Gestione Commercianti – per arrivare ad un regime che preveda l'assoggettamento di tutti i redditi dei soci professionisti esclusivamente alla Gestione Commercianti. Per rimuovere un importante ostacolo all'aggregazione, così necessaria in un mercato fortemente frammentato e per questo poco competitivo.

### 3. Equità fiscale: pagare tutti, pagare il giusto.

Nella rappresentazione mediatica e nella testa di molti siamo assimilati a quelle figure professionali che, offrendo un servizio a privati, costituiscono l'esercito degli evasori. Ma la realtà è molto differente: **i nostri servizi** sono rivolti ad aziende ed enti pubblici, quindi **integralmente fatturati e totalmente trasparenti all'accertamento fiscale**. Ma siamo penalizzati da un sistema di tassazione pensato o per il lavoratore dipendente o per l'imprenditore, mai per un lavoratore che si assume il rischio della propria attività.

**La distribuzione irregolare del reddito determina un maggior carico fiscale** e squilibri negli anticipi dovuti: percepire in tre anni un reddito di 30.000 euro il primo anno, 90.000 il secondo e 30.000 il terzo è ben diverso che percepire un reddito costante di 50.000 euro. **L'impossibilità di dedurre** integralmente costi vitali per la sopravvivenza lavorativa, legati all'aggiornamento e all'innovazione, trasforma i nostri investimenti in decurtazione di reddito. Un **sistema burocratico** sempre più costoso ed un **rapporto fortemente asimmetrico nei rapporti con l'Agenzia delle Entrate** ci espone a costi onerosi e incertezze costanti.

**Per questo chiediamo:**

**A. Istituzione di un regime fiscale agevolato**, sul modello esistente in altri paesi europei (es. Regno Unito), che interessi i lavoratori con un fatturato non superiore ai 70-80.000 euro e che rappresenti un reale incentivo all'iniziativa autonoma e alla creazione di nuova occupazione;

**B. Applicazione di aliquote e anticipi definiti sulla media di tre anni di reddito** e non sul dato annuale, in modo da non penalizzare chi subisce forti oscillazioni negli impegni e nei compensi;

**C. Revisione del sistema di spese deducibili inerenti l'attività**, in linea con le esigenze del nuovo lavoro professionale autonomo di assicurare competenze aggiornate, innovazione e mobilità: in particolare evidenziamo la necessità di prevedere la **totale deducibilità** delle spese in formazione, l'ammortamento anticipato dei prodotti ad alta tecnologia e la totale deduzione delle spese legate a trasferte.

**D. Semplificazione burocratica e superamento di distorsioni normative e legislative**. In particolare: **(1)** definizione certa dei parametri che rendono obbligatoria la **contribuzione IRAP**; **(2)** obbligatorietà dell'**IVA per cassa**; **(3)** utilizzo degli **studi di settore e del redditometro esclusivamente come strumenti indicativi**, senza scaricare sul contribuente l'onere della prova, non di rado impossibile da fornire; **(4)** obbligatorietà per L'Agenzia delle Entrate della convocazione del contribuente prima dell'applicazione di sanzioni pesanti; **(5)** il rimborso delle **spese sostenute dal contribuente** in risposta a contestazioni fiscali o entro un contenzioso con l'Agenzia delle Entrate, quando dimostra di essere stato corretto.

### 4. Sostenibilità per le pensioni in regime contributivo.

Il dibattito sulle pensioni continua ad essere polarizzato dai problemi dei pensionati e pensionandi, che hanno fruito o fruiranno di una pensione totalmente o prevalentemente retributiva. **Noi chiediamo attenzione sui problemi di chi avrà una pensione contributiva**: tutte le proiezioni mettono in evidenza che i futuri pensionati si troveranno in condizioni economiche molto peggiori delle attuali, a causa di meccanismi di rivalutazione inadeguati e di coefficienti di conversione penalizzanti, specie in un'economia stagnante.

**La situazione è particolarmente critica per noi**, che siamo espressione di un mercato del lavoro nuovo, ma con un welfare ancorato al passato: non siamo tutelati, non solo in termini di mancato guadagno, ma anche di versamenti pensionistici, nelle situazioni di non lavoro per malattia, disoccupazione e lavori di cura. **Per primi sperimeremo, e in qualche caso stiamo già sperimentando, gli effetti del sistema contributivo**, senza che siano stati previsti interventi di transizione.

**Per questo chiediamo:**

**A. Che si recuperi la finalità solidaristica delle pensioni** anche nel sistema contributivo, prevedendo una pensione di base, aggiuntiva a quella puramente contributiva, legata al numero degli anni lavorati, indipendentemente dai contributi versati e dalla tipologia di lavoro svolto.

**B. La definizione di misure transitorie** per chi va in pensione entro i prossimi 10-15 anni, che, se ricade interamente nel regime contributivo, rischia di non raggiungere neppure l'ammontare previsto per l'assegno sociale e di non poter andare in pensione prima dei 70 anni: uno dei requisiti per la pensione a 65 anni è aver maturato una pensione almeno pari a 1,5 volte l'assegno sociale.

**C. L'introduzione di contributi pensionistici figurativi** a copertura degli impegni di cura familiare dei figli.

### 5. Riconoscimento della rappresentanza di primo livello.

Pensiamo che la condizione sociale dei lavoratori professionali autonomi non abbia **nulla a che vedere con la**

**vecchia figura del professionista ordinista.** Ma non così sembrano pensarla il legislatore, gran parte dei partiti – di destra, centro e sinistra – il sindacato e per la verità anche qualche associazione di lavoratori autonomi: tutti ritengono che la difesa e la certificazione della professionalità sia l'obiettivo da perseguire. In realtà **noi siamo lavoratori professionali di nuova generazione**, figli del post-fordismo e della disseminazione dei saperi fuori dall'impresa e dalla PA. Ma di questa crescente figura sociale si preferisce non parlare. ACTA nasce proprio per dare voce a questa radicale svolta nella composizione sociale: **per dare rappresentanza trasversale, non corporativa, aperta al futuro ai lavoratori professionali autonomi.**  
**Per questo chiediamo:**

**A. Riconoscimento della rappresentanza sociale** dei lavoratori professionali di nuova generazione: chiediamo perciò che **siano previste consultazioni con associazioni di primo livello** aperte a più tipologie professionali, in modo da permettere un **legame diretto coi lavoratori che oggi lavorano nei comparti più dinamici** delle imprese italiane che affrontano la competizione globale o per le PA che attingono dal mercato competenze necessarie al miglioramento qualitativo dei servizi alla comunità.

**B. Un'applicazione non corporativa della nuova legge sulle professioni** che rischia di dare voce solo ad associazioni di secondo livello non rappresentative della nuova realtà sociale, ma figlie di una vecchia visione del lavoro professionale e ben inserite in un'organizzazione del consenso basata solo su partiti, sindacati e organizzazioni datoriali attuali.

## Allegato. Proposta fiscale previdenziale

### La situazione attuale

**Il lavoro autonomo professionale rivolto alle imprese e alle Pubbliche Amministrazioni è in crescita**, in risposta ad esigenze di flessibilità delle imprese, ma non solo. Il lavoro autonomo è sempre più spesso imposto dalle imprese ai propri collaboratori per obiettivi di risparmio oltre che di flessibilità. Per contrastare questa tendenza **le politiche pubbliche hanno ripetutamente alzato i contributi alla Gestione Separata nell'obiettivo di parificare i costi del lavoro autonomo con quello dipendente**. Questa strategia non ha ottenuto i risultati che si proponeva: l'aumento dei contributi è stato scaricato sui lavoratori, che hanno subito una riduzione cospicua del loro reddito ed il lavoro autonomo "forzato" continua a diffondersi.

**La crescita della contribuzione non è stata accompagnata da una crescita delle garanzie**, ed è stata perciò percepita solo come la conferma di uno stato vorace che restituisce ben poco di quanto prende. Tanti professionisti si stanno ingegnando per trovare il modo di fuggire dalla contribuzione (società in accomandita, uso improprio del diritto d'autore, partiva iva all'estero...) e se non si opera una correzione saranno sempre di più. Gli iscritti alla Gestione Separata sono solo una parte dei lavoratori autonomi.

### Una nuova impostazione

Tra i professionisti autonomi **una parte è indubbiamente più sensibile alle garanzie, un'altra parte invece rivendica il diritto (riconosciuto a tutte le altre categorie di lavoratori autonomi) di provvedere in proprio** a costruirsi un sistema di sicurezze, con assicurazioni, investimenti etc.

Indubbiamente una quota significativa dei professionisti autonomi è in condizioni di oggettiva fragilità: compensi bassi e/o carenza di commesse si traducono in redditi molto bassi. In questa situazione raramente ci sono accantonamenti a cui attingere nei momenti di difficoltà e sarebbe auspicabile un sistema con maggiori garanzie. Possiamo considerare il basso reddito un indicatore del basso potere contrattuale del professionista autonomo.

Come provvedere e **come conciliare queste differenti esigenze e situazioni?**

Noi proponiamo di abbandonare la logica punitiva e di usare una logica di attrazione. Deve esserci una convenienza innanzitutto del lavoratore a pagare con i contributi un sistema di welfare.

### La proposta

**Definire sulla base del reddito tre categorie di professionisti.** Le soglie di reddito proposte sono i 30.000 euro (la stessa soglia attualmente utilizzata per gli interventi di agevolazione fiscale, come il regime dei contribuenti minimi) ed i 90.000 euro (all'incirca la soglia oltre la quale non si versano contributi pensionistici). E' una proposta che considera **insieme aspetti fiscali e previdenziali**.

Le tre categorie sono:

1. **I professionisti "fragili"**, al di sotto dei 30.000 euro di reddito, che dovranno necessariamente rientrare in un regime di **lavoro autonomo "garantito"**, ma non vessatorio, grazie ad un diverso trattamento previdenziale e fiscale. E' una proposta che interessa solo chi lavora per imprese o PA, perché il committente deve poter essere sostituito d'imposta. Il lavoratore avrà un sistema di garanzie analogo a quello dei dipendenti, ma resta autonomo a tutti gli effetti, non potranno essergli imposti orari sedi etc.
2. All'altro estremo **i professionisti "forti"**, sopra i 90.000 euro di reddito, rientreranno invece in un sistema di **lavoro autonomo "non garantito"**, a condizioni analoghe a quelle previste per le altre tipologie di lavoro autonomo, con un sistema di costi e di incentivi adeguati alle caratteristiche di queste tipologie professionali.
3. In mezzo, tra i 30 e i 90.000 euro di reddito, **i professionisti "solidi"**, che potranno scegliere tra le due opzioni di sopra e quindi:
  - a. aderire allo stesso sistema di **lavoro autonomo "garantito"** dei "fragili".
  - b. aderire al sistema di **lavoro autonomo "non garantito"** dei "forti".

Le fasce di reddito sono definite considerando tutti i redditi da lavoro, inclusi eventuali redditi da dipendente o da pensione.

reddito < 30.000 euro	30.000-90.000	> 90.000
autonomo "fragile"	autonomo "solido"	autonomo "forte"
"garantito"	che può scegliere : "garantito" / "non garantito"	"non garantito"

### Il regime previdenziale e fiscale "garantito" per gli autonomi "fragili" e eventualmente per quelli "solidi".

- Regime che è previsto obbligatoriamente sotto i 30.000 euro di reddito (professionisti "fragili") e potrà essere scelto anche dai lavoratori autonomi tra i 30.000 e i 90.000 euro di reddito (professionisti "solidi"). **Contributi pensionistici parificati ai dipendenti** e calcolati allo stesso modo (una parte, i due terzi, teoricamente imputata al committente e una al professionista)+ contribuzione malattia, gravidanza, ASpl. Tutti i **contributi saranno trattenuti alla fonte**.
- Piena copertura della malattia** (per malattia ospedaliera e domiciliare documentata superiore ai 3 giorni 80% del reddito calcolato sulla media dell'anno precedente), **congedi parentali** analoghi a **quelli dei dipendenti per mamme e papà, allattamento, ASpl**;
- Esenzione IRAP e IVA e semplificazione burocratica** (nessuna registrazione contabile, no studi di settore);
- Stesse condizioni del dipendente per quanto concerne **sgravi fiscali per basso reddito e familiari a carico, per addizionali locali etc**
- Possibilità per l'impresa di anticipare spese di viaggio e trasferta** del collaboratore, analogamente a quanto avviene coi dipendenti;
- detrazione forfettaria del 25% (la stessa prevista per il diritto d'autore)** in sostituzione della detraibilità dei costi documentati e quindi applicazione "normale" delle **aliquote IRPEF sul 75% del fatturato al netto dell'INPS**. Viene invece mantenuta la **deducibilità degli oneri** (non si possono detrarre spese affitto, bollette, ma sono deducibili interessi mutuo..)
- ritenuta d'acconto al **10% sul reddito**.

### Questo regime aiuterebbe a contrastare il fenomeno delle finte partite iva perché:

- l'eventuale **monocommittente** interessato solo a sfruttare il differenziale contributivo sarebbe costretto a pagare più di 30.000 euro, perché solo sopra questa soglia è possibile optare per il regime "non garantito" e pagare contributi più bassi .
- Per l'impresa e per il lavoratore **diventa evidente il peso della contribuzione**. Attualmente la contrattazione è spesso falsata, fa riferimento ad un lordo che è molto distante dal netto, ma non tutti hanno la reale percezione di questa distanza. Questa modalità renderebbe evidente a tutti (committente e lavoratore) il reddito netto (ciò che il lavoratore riceverà al netto dei contributi e della ritenuta d'acconto sarà molto vicino al reddito netto) distinto dal costo lordo a carico del datore di lavoro. In particolare la piena trasparenza di quanto è il netto potrà essere molto utile al professionista, che potrà più facilmente definire un **equo compenso** per le proprie prestazioni e meglio argomentare le proprie richieste.

Questa proposta risulterà interessante per una tipologia di lavoratore autonomo che ha poche spese da sostenere, che è sensibile ad una semplificazione burocratica e che è interessato a una maggiore tutela delle situazioni di non lavoro. L'autonomo in regime "garantito" potrà recuperare il maggior costo dei contributi con una più bassa incidenza delle imposte e con un risparmio sulla spesa del commercialista. Inoltre sarà per lui più difficile trovarsi impreparato al rispetto delle scadenze fiscali, dal momento che i costi saranno in gran parte trattenuti alla fonte. La soglia di 30.000 euro di reddito non sarebbe un blocco da non superare, perché il regime può essere mantenuto sino ai 90.000 euro; non è incentivato il "pagare poco" (a differenza di quanto accade con il regime dei contribuenti minimi, che decade con il superamento dei 30.000).

## **Il regime previdenziale e fiscale non garantito per i professionisti "Forti" e eventualmente per quelli "solidi"**

Regime che è previsto obbligatoriamente sopra i 90.000 euro di reddito (professionisti "forti") e potrà essere scelto anche dai lavoratori autonomi che superano i 30.000 (professionisti "solidi"). L'obiettivo è modificare l'attuale regime previdenziale e fiscale per incentivare la crescita e la strutturazione dell'attività del professionista autonomo.

- a. **Costi previdenziali parificati a quelli degli altri autonomi** (commercianti/artigiani) ovvero al 24%;
- b. **Rivalsa contributiva obbligatoria** del 6% del fatturato
- c. Inclusione **nuove categorie costi deducibili coerenti** con le professioni del terziario avanzato alle imprese: totale deducibilità formazione, connessione telefonica e internet, spese trasferta legate all'attività
- d. **Ammortamento breve** beni alta tecnologia
- e. **Deducibilità previdenza** privata sino al 15% dell'imponibile
- f. Introduzione di **incentivi alla crescita ed all'aggregazione** con altri professionisti.

Questa proposta consentirà ai professionisti di essere **trattati come gli altri autonomi, senza essere danneggiati da una concorrenza in dumping**, da parte di altri autonomi che pagano meno contributi.

**Le due proposte insieme favoriscono una flessibilità sostenibile** anche per i lavoratori. Dal punto di vista dello Stato ci sarebbe uno svantaggio fiscale, in parte compensato da una spinta alla crescita dei redditi ed all'emersione dal lavoro nero. Garantirebbe un'estensione dei diritti e maggiore equità rispetto ad altri regimi fiscali del passato (regime dei contribuenti minimi), che erano a favore di doppi-lavoristi e evasori.